



LA STORIA DI JOY



FABBRI
EDITORI



LA STORIA DI JOY

FABBRI
EDITORI

La serie tv JAMS è stata ideata da Simona Ercolani
e prodotta da Rai Ragazzi e Stand by Me. Ha vinto prestigiosi premi internazionali
come il Pulcinella Award 2019 (Best Live Action / Hybrid TV series)
e il Content Innovation Awards 2019 - Best Live Action Kids Programme

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

© 2020 Stand by Me s.r.l. – Tutti i diritti riservati
Su licenza esclusiva di Rai Com

Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

978-88-915-8348-2

Prima edizione: marzo 2020

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

LA STORIA DI JOY

Introduzione

Ciao a tutti, ragazzi! Io sono Alice e ho un sacco di cose da raccontarvi, perché la prima media è stata pazzesca! Mi è capitato di tutto, ma non solo a me, anche ai miei migliori amici. Volete sapere come si chiamano?

Joy, Max e Stefano. Noi quattro insieme abbiamo formato un gruppo: i JAMS. Ci sono capitate tante cose belle, però purtroppo anche delle cose brutte, soprattutto a Joy: ha incontrato una persona che le ha fatto del male. E io desidero proprio raccontarvi come siamo riusciti ad aiutarla.

Però, aspettate: devo partire dall'inizio. Perché volete sapere come sono nati i JAMS, no?

Il nuovo arrivato

Joy è la mia migliore amica. Ci conosciamo fin dall'asilo, e già allora era sicura di quello che avrebbe voluto fare da grande: la chef! La cucina è la sua più grande passione. Antipasti, primi, secondi, dolci: nessun piatto ha segreti per lei.

Insieme abbiamo un canale online, *Le ricette di Joy*: lei spiega le ricette, io la riprendo e posto i video. Durante le riprese Joy indossa sempre un cappello da cuoco con sopra una faccina sorridente che ho disegnato io e che poi ho fatto ricamare. Gliel'ho regalato per il compleanno, e ne sono così orgogliosa!

Giriamo i nostri tutorial ogni volta che abbiamo un momento libero. L'ultimo giorno delle vacanze prima dell'inizio della scuola, per esempio, abbiamo postato un video sulla ricetta dei pomodori freddi con il cous cous. Per questo abbiamo fatto tardi all'appuntamento al parco con Max, il nostro migliore amico dai tempi delle elementari.

«È mezz'ora che vi aspetto!» ha brontolato lui, scherzoso, quando siamo arrivate.

«Scusaci. Eravamo un po' impegnate» ha detto Joy. «Tu che hai fatto intanto?»

«Cosa stavo facendo? Mi stavo godendo l'ultimo giorno di libertà!»

Come la faceva tragica! A Max non piace molto andare a scuola. Anzi, non gli piace per niente. Aniché studiare, preferirebbe passare tutto il tempo sul campo da calcio. Peccato che l'allenatore non l'abbia mai fatto giocare da titolare, finora!

Ma lo ammetto, la prima media un po' d'ansia la metteva anche a me: i professori, le materie nuove... Nessuno di noi sapeva davvero che cosa ci sarebbe aspettato. Ma almeno, saremmo stati di nuovo in classe insieme. Nessuno poteva dividerci!

«Joy, fagli vedere il tutorial che abbiamo appena girato» ho detto. Joy ha tirato fuori lo smartphone e gli ha mostrato il video. «Guarda, Max, l'abbiamo postato poco fa e già sta ricevendo like e commenti!»

Max lo ha guardato solo per pochi secondi, perché poi qualcuno ha strappato il cellulare di mano a Joy. Era Ivan, il bullo della scuola, in compagnia di Mirko (il bullo numero due). Ci aveva tormentato per cinque anni... e purtroppo avrebbe continuato per altri tre.

«Ivan! Dai, ridammelo!» ha strillato Joy, balzando in piedi.

«Il mio è scarico, posso?» l'ha presa in giro lui, tenendo il cellulare in alto, fuori dalla sua portata.

«Comprati un caricabatterie!»

Avete presente quando nei film qualcuno è in pericolo e arriva l'eroe di turno a salvare la situazione? Ecco: a noi è successo più o meno lo stesso. Mentre cercavamo di recuperare lo smartphone dalle grinfie di Ivan, dal nulla è sbucato un ragazzo nuovo, che non avevamo mai visto prima.

«Ridaglielo! Non ti hanno insegnato a chiedere "per favore"?» ha detto.

«Io non chiedo mai “per favore”» ha replicato Ivan.

«Be', dovresti incominciare a farlo.»

E visto che Ivan aveva ancora il cellulare, il ragazzo si è avvicinato e gliel'ha sfilato di mano. Poi l'ha restituito a Joy. Ivan non è abituato ad avere qualcuno che gli tiene testa; come tutti i bulli, è un po' vigliacco di fronte a chi è più forte di lui. Così ha battuto in ritirata.

«Mirko, questi ragazzini mi hanno già stufato» ha detto, come nella favola della volpe e l'uva. «Dai, andiamocene! Ma io e te ci rivediamo, bello!»

«*Adiós, apestoso!*» ha replicato il ragazzo.

Ma che lingua era?

Qualunque cosa significassero quelle parole, il nuovo arrivato non sembrava per niente spaventato dalla minaccia di Ivan. Sembrava abituato a rimettere al loro posto i bulli a colazione, pranzo e cena. Quando Ivan e Mirko se ne sono andati, lo abbiamo ringraziato e ci siamo presentati.

«Piacere, sono Alice» ho iniziato io, tendendogli la mano.

«Stefano.»

«Joy.»

«Max.»

«Cosa gli hai detto?» ho chiesto, incuriosita.

«Era spagnolo: l'ho chiamato “puzzone”» ha risposto Stefano. E poi ha spiegato: «Ho vissuto due anni a Buenos Aires, in Argentina».

Wow! Non avevo mai conosciuto qualcuno che avesse vissuto all'estero. Stefano non era solo un eroe, era un ragazzo dalle mille sorprese... e anche molto carino. E questo non lo dico io, lo dicevano gli occhi di Joy, che lo guardava come se non avesse mai visto nulla di più bello al mondo. Non riusciva